

OGNI

GIORNO

# Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Tornando alla pubblicazione del nostro Giornale, ci avvisiamo di non rinnovellare il comune nostro dolore pe' gravi avvenimenti del giorno 15, con la spozizione di fatti de' quali voi tutti, o concittadini carissimi, avete il cuore pieno e contristato. Nè crediamo di andare investigando le cagioni e le imputabilità di que' fatti, perocchè a noi in questi importantissimi momenti corre un obbligo più stringente di quello della retribuzione del a giustizia, cioè l'obbligo di andare incontro alle esigenze della patria, di prevenire danni ulteriori, di concorrere per ogni miglior via allo scopo della libertà. E però francamente usiamo parole che non additano nè l'una parte nè l'altra, perocchè volgendoci alla nazione per la nazione, dispariscono dagli occhi nostri le parti. Quando noi ci protestiamo di non farla nè da storici nè da giudici, ma da politici e da cittadini che mirano solo all'utilità della patria, possiamo nutrir fiducia di non demeritare nè punto nè poco quella confidenza che il prodigioso numero de' nostri lettori ci ha finora concesso. A che gioverebbe inasprire i risentimenti, eccitare le passioni, dare altre fiamme alla fantasia ora che sopra ogni altra cosa ha uopo di consiglio, di ponderazione, di dignità? Ora che si trista sì orribile pruova abbiamo avuto di quanto le nostre pagine avean preveduto e proclamato, che cioè il supremo de' pericoli era la scissione, era la diffidenza? Questa scissione, questa diffidenza è già passata in inimicizia, in odio civile, odio civile che si spessamente è stata la morte della libertà de' popoli e la ruina delle più storiche nazionalità. Ora per fondare la libertà nostra, per concorrere allo instauramento della nazionalità d'Italia, ci affideremo noi a quella sorta di mezzi e di passioni?

La nazione, tutta la nazione non è la sola guardia nazionale, non i soli deputati, non la sola soldatesca, non il principe solo. La nazione che abbraccia tutti quanti loro, che si forma di loro, che ha bisogno di loro, non può per gli alti suoi destini, per lo fine che tiene dal Cielo di perfezionare se medesima, non può aver conto delle passioni che le agitano il seno se non come mezzi cospiranti a quel fine. Ma ella debb' essere fredda nella calcolazione de' suoi vantaggi, debb' essere generosa co' travati, debb' essere anzi assai più tenera di cure e di attenzione a pro di costoro, per ridurli alla condizione loro natura e di buoni cittadini, e quindi dee operare in modo da non spogliarsi ma di fortificarsi de' medesimi. Quando si trattasse di piccoli, e anche di non picco'i partiti, la nazione dovrebbe pure cercare di difendersene non solo ma di renderseli omogenei, e quando a ciò non potesse pervenire, sarebbe scusata dalla necessità il mezzo della eliminazione e distruzione di essi. Ma quando si tratta di ordini interi, di parti integrali della civil comunanza, non rimane a'tro che l'assidua fatica della loro conversione al pubblico bene, al pro della nazione, alla rettitudine del criterio cittadino. Adunque, coloro i quali veramente amano la patria, non si debbono far vincere dal risentimento o sedurre dalla vanità, ma debbono elevare le loro menti, e allargare i loro petti, e mettersi alla grande opera dell'educazione civile di tutte le classi che si presentano come anormali.

Ci si permetta di ripetere qualche verità che prima con poco frutto abbiamo annunziata.—La libertà suppone la civiltà, o è mezzo alla civiltà.

Quando un popolo si trova pienamente e convenientemente civile al momento in cui

acquista la libertà, esso ne fruisce immediatamente, perocchè ha ottenuto in forma legale quello che sostanzialmente possedeva in spirito. In tal caso tutto quello che gli era vietato nel fatto, ma che egli intendeva e desiderava, può venire ad effetto prestamente e naturalmente, come una conseguenza un'applicazione di un principio già predisposto. Allora le divergenze non sono essenziali, ma cemento di una discussione che può e dee avere una risoluzione: perocchè i termini di essa non sono inconciliabili, non contraddittorii nel proprio fondamento. Ma allorchè un popolo da servo addiviene nazione senza un'acconcia preparazione o educazione, è uopo che le parti savie ed illuminate abbiano occhio anche a quelle che non hanno ancora aperti gli occhi alla luce della vera libertà, che non si adirino della riluttanza di costoro, e più le compiungano e le aiutino che le rigettino e le puniscano. Venendo a lottare co' pervicaci, co' deboli, cogl' insani, i buoni e savii cittadini scenderebbero a livello di quelli, perderebbero di dignità e di merito, ed invece d'ingrandire la patria l'ammiserirebbero, invece di crear la forza con l'unione procaccerebbero mille partiti tutti deboli, invece di far rispettare il nuovo ordine di cose e aver seguito, almeno per esempio se non per convincimento, confermerebbero gli avversari ne' loro proponimenti, nella loro cecità, nelle loro speranze.

Queste cose non le diciamo perchè i savii cittadini avessero alcuna colpa de' danni che testè abbiamo sofferto; ma per incorarli a disacerbare lo sdegno che vien dal dolore, per amore della patria; per confortare i meno provvidi di consiglio a non lasciarsi trasportare dalle passioni ma a seguire la bandiera della ragione e della prudenza; e perchè se queste pagine cadono in mano de' ripugnanti alla libertà, conoscano quanta sia l'inferiorità della bruta forza e dell'ignoranza alla potenza dell'ingegno e della virtù.

Lamentarsi che il volgo non sia addivenuto conscio de' doveri di uomo e di cittadino, al giorno stesso della promulgazione dello Statuto; pretendere che tra qualche settimana senta più il giusto ed il vero, che il momentaneo e sensibile vantaggio suo, non è da uomo non che politico, ma di qualche tatto delle cose umane. Credere che chi non appartiene alla nazione abbia senso di affettuosa cittadinanza per essa, è giudizio senza fon-

damento logico. Immaginare che uomini avvezzi solo alle abitudini della forza materiale e spinti dall'apparente loro utilità, possano formarsi un concetto da sé de' pubblici interessi e risolvere individualmente una controversia di Stato, neppure è da condonarsi a menti che vogliano cooperare alla rigenerazione del paese. Qui non siamo di entusiasti liberi a dati fatti: i dati bisogna crearli. La forma, la carta scritta è un nulla se non è scolpita come un bisogno ne' petti di tutti.

E se non tutti sentono questa legge di libertà, al modo stesso che la legge della propria conservazione, non dobbiamo nè negare il fatto, nè negligerlo; ma averlo presente sempre per dare cittadini alla patria in luogo di servi, di bruti, di barbari che la ingiuriano e la disservono. Egli è il vero, che questa è opera nè facile nè breve; ma senza fatica ed assidua fatica non si redime una patria. E quale è la fatica che può disanimare lo zelo di un buon cittadino? Oh! di buoni cittadini la Dio mercè, non abbiamo molta scarsità. Le turbe rudi a poco a poco dimetteranno il loro aspetto selvaggio; le loro bieche preoccupazioni, e baceranno quelle mani e riveriranno que' volti che ora disprezzano ed offendono. Di questa riconoscenza vivete sicuri o generosi che lor perdonate colpe de' tempi andati e lor preparate una vita civile. Non vi scorate, non gli abbandonate. La perseveranza debb' essere delle prime virtù vostre. Tra voi medesimi poi concordatevi, concordatevi nel fine e ne' mezzi, ed attendete la dolcezza de' frutti della vostra opera. Create la civiltà e godrete la libertà. Moralizzazione ed istruzione: esempi e precetti. Noi speriamo che calmati gli animi, dato sesto alle pressanti emergenze della politica generale, il Ministero attenda con tutte le forze alla pubblica istruzione. Ma in ciò non ci abbandoniamo solo alla provvidenza del Governo: secondiamolo quando inizia, suppliamolo come meglio possiamo allorchè egli non è vigoroso. Questi sono i principii che ora guidano la nostra penna, ed insisteremo sempre perchè la passione dell'utilità privata non avveleni il cuore del cittadino e lo distraiga dal compiere l'opera santa della civiltà e della libertà del paese. Noi siamo alla vigilia del più grande degli avvenimenti odierni, quello della proclamazione della nazionalità italiana. Deh! che non abbiamo ad arrossare di trovarci inferie-

ri al merito di cittadini italiani! Deh! che la Provvidenza che ha sottiti noi a un tanto beneficio, non sia bruttamente avversata da noi medesimi! Bando a partiti, bando alla memoria del passato, fiducia nell'avvenire, educazione e fusione di tutti gli ordini di cittadini. Uno debb'essere il nostro grido: fuori lo straniero, amplesso a tutti gli uomini italiani.

### INTERPRETAZIONE

Legalità è la parola magica che forma la vera garentia dell'ordine sociale, è l'espressione della vera libertà, il sostegno di ogni ordine civile. Ora essendo l'elemento essenziale di un libero sistema la libertà del pensiero, la libertà della stampa, ciascuno ben comprende che tale libertà non debba confondersi con la licenza, la quale insozzandone la nobilissima indole, facendola perdere di quella dignità della quale è rivestita, è cagione di dissoluzione sociale. Ma sventuratamente i diversi ministeri che si succedettero dal 29 gennaio, non pensarono a garentire la libertà della stampa da quella licenza che ne minava la santità, da quella licenza che ogni buon cittadino paventa, e che diviene l'arma più potente a sostegno del tristo. Sì, tutti sentivano il bisogno di avere una norma, ed una sanzione penale a questa norma, e noi fummo primi fra tutti in tale desiderio, dapoicchè avendo assunto il ministero di accusare alla pubblica opinione chi dalla legge si allontana, chi ne manomette i principii, e da altra parte avendo a scopo principalissimo di seguire il Governo in tutti i suoi atti per indicarne gl'inconvenienti ove ve ne fossero, imponente sentivamo il bisogno di una legge sulla quale regolarci. E la sospirata legge provvisoria sulla stampa venne fuori il 26 maggio; ma è dessa tale da soddisfare alle nostre esigenze? È tale da servirci come norma? Noi coscenziosamente e guidati dalle regole di vera libertà ne faremo la disamina, e dopo andremo vedendo se in essa sono rispettati i principii costituzionali. Lo statuto del 10 febbrajo diceva: *la stampa sarà libera e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia reale, i sovrani esteri,*

*e loro famiglie, non che l'onore, e l'interesse de' particolari* — Ora è risaputo che ogni legge deve il meno possibile dar luogo ad interpretazione, e di ciò si sente più il bisogno in un governo costituzionale, in cui dee distruggersi affatto ogni elemento di arbitrio; quindi domandiamo al ministero la definizione dell'idea contenuta nelle parole — ordine pubblico — Chi ci assicura che il Governo all'applicazione di tale idea non se ne serva come meglio gli piaccia, ed accusi di offesa all'ordine pubblico la istessa presente disamina? Chi ci assicura che non dica di offendersi l'interesse del particolare, allorchè ci faremo a censurare le operazioni di un pubblico impiegato? La legge del 26 maggio non fa altro che comminare pene senza definire l'esercizio del dritto della stampa! In fatti, ov'è tale definizione? Ove sono designati i limiti fra i quali dobbiamo aggirarci? Sì, lo diciamo. Noi ne vogliamo la designazione, non perchè non sapremmo da noi stessi imporceli, ma perchè il potere, nell'ambiguità dell'espressione, nell'incertezza del principio non ne faccia una interpretazione, un'applicazione a suo modo e secondo le proprie convenienze. Perchè non si veggano all'uopo elevare sofismi legali che sostenuti dalla forza facciano della libertà della stampa una semplice parola! Non vi è giustizia senza legge, e quando questa è ambigua, giustizia non esiste — Contentandoci di ciò accennare solamente, passiamo ad esaminare se nella legge stessa del 26 maggio siensi rispettati i principii costituzionali — All'articolo 3. si dice — *Il permesso si darà senza spesa sulla garentia di uno stampatore ben visto all'autorità* — Or domandiamo noi: la parola *ben visto* che cosa importa? Sarà dunque vero che in un governo costituzionale vi sia ancora la prepotente forza di simpatia? vi sia ancora la polizia del pensiero? Ogni cittadino è uguale in faccia alla legge, dice lo statuto; l'esercizio dei dritti sta per tutti i cittadini; nè vi può essere restrizione di tali dritti senza condanne, condanne legali, pronunziate dai tribunali ordinarii; ma la parola, *ben visto*, costituisce privilegio, prerogativa, dà all'autorità la facoltà indefinita di prediliggere, di circoscrivere un dritto in un determinato numero d'individui, senza l'obbligo di renderne ragione, dapoicchè ogni ragione sta riposta nella sola convinzione dell'autorità — Nè va-

le il dire che trattandosi di garentia, il garante dev'essere di piena fiducia, mentre nella specie la garentia che si vuole, diviene parte essenziale dell'esercizio di un dritto cittadino e però non può andar soggetta che a regole generali, e che non offendono un tal dritto — Chi dunque consacrava una tanta violazione al principio fondamentale di un libero statuto si sottoponeva ad accusa — Nello stesso articolo 3. poi s'impone l'obbligo agli spacciatori di depositare *innanzi* di esporre *venali le stampe*, una copia all'ufficio di polizia — Ma a che farne il deposito *innanzi*, e non *contemporaneamente*? La parola *innanzi* fa presumere un sistema di prevenzione e non di repressione — Si vorrà forse ciò per impedire la pubblicazione della stampa in caso di bisogno? No, ciò non è presumibile, ma non è impossibile. Queste, e ben altre cose siamo nell'obbligo di dire intorno ad una legge, tanto necessaria per l'esercizio di un dritto sacrosanto.

### NON CI ERAVAMO INGANNATI

Quando la pubblica opinione si pronunzia a pro di un individuo difficilmente s'inganna. I fatti hanno comprovato abbastanza se il nostro valente ammiraglio barone de Cosa nutrisse veri sentimenti italiani, e il dicano per noi le grida di giubilo che levarono i Veneziani al suo arrivo e l'accoglienza fatta alla nostra flottiglia. La nazione napoletana può riposare tranquilla sulla intemerata coscienza del de Cosa che al par di ogni p'u caldo cittadino sente vero e disinteressato amore per la sua terra natale e ne serberà immacolato il decoro. Possano questi fatti gloriosi sgannare coloro che o per debolezza o perchè di animo pervertito tradirono le speranze di un paese che a gran passi corre alla rigenerazione. V'ha per un giudice supremo che le opere degli uomini premia o condanna, v'ha una legge di compensazione che presto o tardi si manifesta, v'ha la storia infine a destra degli uomini che insegnerà ai posteri le buone e le perverse azioni, ed essi pronunzieranno quella sentenza che dannava ad infamia eterna coloro che di brutture cittadine si

macchiarono. Perfidi, tremate della storia: ivi saran registrate le malvagità vostre, ed il dito del tempo non potrà mai cancellarle.

### VOTO

Ne' passati ministeri si sono fatti molti contratti di pubblica amministrazione senza la formalità delle subaste. Noi nelle occorrenze alzammo la voce contro tali contratti, con cui si tradiva l'interesse pubblico, si abusava del potere, si consacravano monopoli, e perchè l'erario dello Stato tanto mal ridotto ha sofferto notevole danno per appalti ed affitti fatti senza subaste, così ritorniamo domandando l'annullamento di simili contrattazioni. Il Governo ne ha bene il dritto, e la potenza, non avendo i ministri, che autorizzavano l'eccezione alla legge la facoltà di derogarvi. Ed a ciò dimostrare, basterà osservare che il Ministro non è che puro e semplice amministratore, e però ogni affitto o appalto che riguarda la cosa amministrata non può farsi che all'asta, previa la necessaria pubblicità stabilita dalla legge, nè può farsi eccezione alla stessa, specialmente in un governo costituzionale ove l'interesse è meramente nazionale. Colui dunque che stipolava un contratto con chi non ne aveva le facoltà, faceva un contratto nullo ne' suoi elementi. Nè vi è ragion sufficiente per dimostrare l'utilità dell'esenzione dalle subaste; mentre una tale esenzione fa presumere frode ed intrigo. D'altra parte in ogni sorta di affitto collo Stato, ciascuno ha il dritto di conoscerne le condizioni per poterle migliorare nell'interesse pubblico: che se si formano appalti nell'ombra e nel mistero il monopolio è certo, la frode indubitata. Noi perciò preghiamo i signori Ministri specialmente delle Finanze, de' Lavori pubblici, dell'Interno, e della Guerra a prender cognizione dell'esistenza di tali contratti ed annullarli, facendone procedere la rinnovazione colle formalità legali.

IL GERENTE

Michele Pepe